

## **Solennità dei Santi Pietro e Paolo – Vinh Phuoc, Vietnam, 29.06.2023**

### **Celebrazione delle Professioni solenni di nove Sorelle e del 25° di Professione di due Sorelle**

*Lectures: Atti 12,1-11; 2 Timoteo 4,6-8.17-18; Matteo 16,13-19*

Le letture di questa solennità dei santi Pietro e Paolo ci danno qualche spunto importante per meditare sulle professioni delle nostre Sorelle. Nella vita dei primi discepoli di Gesù Cristo, in particolare nella vita delle due grandi colonne della Chiesa che sono san Pietro e san Paolo, dobbiamo sempre cercare e trovare le radici e il significato dei gesti che la Chiesa ci dona e ci permette di compiere per seguire Cristo in ogni carisma. Anche la professione e consacrazione monastica delle nostre Sorelle è legata direttamente alla fede e alla santità dei primi discepoli, perché da 2000 anni è lo stesso Spirito della Pentecoste che anima ogni carisma, come quello benedettino e cistercense, ogni vocazione a seguire Gesù e a essere mandati da Lui ad edificare il Regno di Dio nel nostro tempo.

Nella prima lettura abbiamo ascoltato l'episodio in cui Pietro, imprigionato da Erode, viene liberato miracolosamente da un angelo. Erode aveva appena fatto morire l'apostolo Giacomo, e aveva certamente l'intenzione di uccidere anche Pietro. Pietro morirà martire un giorno, ma per ora il Signore vuole che dia un'altra testimonianza. Questo mi fa pensare al fatto che la vita monastica nella Chiesa è nata dopo l'epoca dei martiri. I monaci volevano dare una testimonianza di vita tutta donata a Cristo e per Cristo anche senza subire il martirio per la fede in lui. Allora possiamo vedere in questo episodio il modo con cui Pietro è chiamato ad una vita per Gesù che non implica il martirio del sangue ma quello dell'obbedienza. Infatti, l'angelo che lo libera gli domanda degli atti di obbedienza precisi, e questo per permettergli di fare un cammino verso la vera libertà. "Alzati, in fretta!", "Mettiti la cintura e legati i sandali!"; "Metti il mantello e seguimi!" (At 12,7-8). Ogni volta Pietro obbedisce "senza indugio", come dice San Benedetto dell'obbedienza propria dei monaci "che non hanno per sé nulla di più caro che Cristo" (cfr. RB 5,1-2). E questa obbedienza alla volontà di Dio, porta Pietro alla libertà. Non certo alla libertà di fare quello che vuole, ma la libertà di servire il Signore, la Chiesa e la sua missione di salvezza nel mondo.

Anche noi, siamo chiamati a vivere l'obbedienza così e per questo, per correre sempre più sulla via della vita e dell'amore che san Benedetto, guidato dal Vangelo, traccia per noi.

Per Pietro, in questo episodio, l'angelo rappresenta quello che sono per noi i superiori e la comunità. Seguendo Gesù sulla via tracciata da chi ci guida e dalle sorelle e fratelli della comunità a cui ci leghiamo con la professione, ci è dato di percorrere con certezza le tappe della liberazione dal potere del mondo, rappresentato qui da Erode, per correre come figli e figlie liberi di Dio.

Il secondo aspetto della Professione monastica che le letture di oggi ci aiutano a mettere in luce lo troviamo nel Vangelo. Qui san Pietro fa anche lui una professione, quella della fede: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!” (Mt 16,16).

Gesù gli dice che questa professione di fede non è il frutto delle sue capacità, della sua intelligenza: è un dono del Padre: “né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli” (Mt 16,17).

Questo ci deve insegnare che anche la professione monastica deve essere fatta con la coscienza che essa è una professione di fede in Cristo che facciamo con tutta la vita, e che possiamo farla perché Dio ce ne dà la grazia. La fede accoglie la grazia, la grazia di credere in Gesù, di fidarci di Gesù, fino al punto di mettere tutta la nostra vita nelle sue mani, come Lui ha messo la sua vita nelle mani del Padre fino alla morte in Croce.

Allora possiamo capire il terzo punto che queste letture ci indicano per illuminarci sulla professione monastica, suggerito nella seconda lettura in cui Paolo scrive a Timoteo: “Io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede.” (2 Tm 4,6-7)

Cosa dà compimento alla nostra vita e vocazione? A cosa ci conduce una vita vissuta secondo la professione monastica? In cosa si compie ogni vocazione e missione cristiana? Tutto si compie *nell'offerta*. La vita e la vocazione si compiono nell'offerta, nell'essere “versati in offerta”, dice san Paolo, come la vita di Cristo, come il Sangue di Cristo. A questo ci porta l'obbedienza, a questo ci porta la fede e il cammino della vocazione a cui ci leghiamo. A questo ci porta la stabilità nella nostra comunità, e la conversione monastica che professiamo. A questo ci porta la preghiera monastica, l'ascolto della parola di Dio, e l'Eucaristia che ogni giorno ci riunisce.

Tutto si compie nell'umile offerta di noi stessi per amore del Signore. Un'offerta che per san Paolo, come per san Pietro, fu vero martirio. Un'offerta grazie alla quale anche noi, care Sorelle, possiamo testimoniare con amore e gioia che Gesù Cristo è la nostra vera Vita, quella che non muore mai!

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori*  
*Abate Generale OCist*